



Nella Terra dei fuochi la condanna Ue riaccende la paura degli agricoltori

La storia

Ad Acerra il divieto
di pascolo ordinato nel 2008
non è mai stato revocato
Il commissario straordinario
Vadalà: «La dispersione
dei rifiuti continua ancora»

Micaela Cappellini

Dal nostro inviato

NAPOLI

Negli anni '80, in provincia di Napoli, le campagne di Giugliano ospitavano la maggior produzione italiana di orto-frutta e le fragole di Acerra erano famose in tutto il mondo. Poi, nel 1996, la commissione parlamentare di inchiesta accertò per la prima volta l'esistenza di discariche illegali in quella che verrà poi chiamata la Terra dei fuochi. E nelle campagne che vanno dal mare di Napoli alle prime alture del Caserta non nulla è stato più come prima. Ci sono stati anni in cui nessuno voleva più comprare i prodotti agricoli di una terra inquinata dai rifiuti tossici. «Da primi d'Italia siamo diventati gli ultimi» racconta Francesco Pirozzi, che proprio a Giugliano ha un'azienda agricola e presiede la sede locale della Coldiretti cittadina. «Vendevamo sottocosto. Le pesche di Caserta sono rinomate, in quegli anni si vendevano a 35-40 centesimi al chilo, poi all'improvviso scesero sotto i 20 centesimi. Noi agricoltori facemmo anche uno sciopero a Pozzuoli, per dire basta».

Il momento più buio? Domenico Sabatino ci pensa un po'. Anche lui produce frutta a Calvizzano, in piena Terra dei fuochi, e oggi è vicepresidente provinciale della Coldiretti di Napoli. «Il momento peggiore è stato tra il 2006 e il 2009 - dice - quando sui banchi dei supermercati di tutta Italia, per tranquillizzare i consumatori, si appendevano i cartelli con scritto "non vendiamo prodotti campani"».

Da qualche anno le cose per gli agri-

coltori della Terra dei fuochi vanno meglio. «Certo, rispetto a trent'anni fa la produzione è diminuita - ammette Sabatino - ma i prezzi dei nostri prodotti sono tornati in linea con la media di mercato». Il marchio d'infamia sembrava dunque un ricordo sbiadito. Fino a qualche giorno fa, quando la paura è tornata insieme alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che dopo anni di silenzio ha riaperto i riflettori sulle vicende di questo lembo di terra. Dopo un processo durato sei anni, il 30 gennaio il tribunale di Strasburgo ha condannato l'Italia per non aver tutelato a sufficienza dall'inquinamento ambientale la salute dei 3 milioni di abitanti dei 90 comuni della Terra dei fuochi. «Come agricoltori siamo preoccupati - dice Sabatino - basta un post sbagliato sui social, e il boicottaggio contro i prodotti agricoli campani potrebbe ripartire».

Non riaprite quel tombino, insomma. Ma la frutta e la verdura della Terra dei fuochi è sicura, o no? Secondo i suoi agricoltori, nella stragrande maggioranza dei casi lo è sempre stata. La relazione della commissione interministeriale che, su richiesta del decreto Terra dei fuochi del 2013, fece i monitoraggi sui terreni agricoli, stabilì che solo il 3% delle aree analizzate era inquinata. La mappa risale però al 2016, quasi dieci anni fa. «Nel 2016 fu eseguita una prima campagna massiva su tutto il territorio regionale», spiega il professor Antonio Limone, direttore generale dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno, a quell'epoca membro della commissione interministeriale che elaborò la map-

pa. «Successivamente - assicura il professore - sono state effettuate campagne di monitoraggio dinamico, tutt'ora in corso, con particolare riferimento alle acque sotterranee». Il Covid ha rallentato le indagini, ammette, ma il lavoro continua anche oggi.

«Noi agricoltori eravamo i primi a volere i controlli - dice Sabatino - in certi momenti ce li siamo fatti anche da soli. Quando si sono accesi i riflettori sulla Terra dei fuochi esportavamo già in Russia, in Giappone, negli Emirati Arabi, e tutti questi Paesi volevano prima vedere la certificazione Global Gap, lo standard per la sostenibilità ambientale riconosciuto dalla maggior parte delle catene della grande distribuzione». Quanto ai roghi e agli sversamenti di rifiuti tossici nei terreni, Sabatino dice che non ce ne sono più da anni: «C'è l'esercito qui», assicura.

Dal suo osservatorio di Acerra, però, Alessandro Cannavacciuolo non la pensa allo stesso modo. È stato proprio lui, con le sue denunce, a dare il via al ricorso arrivato sui banchi della Corte europea dei diritti dell'uomo, tanto che a Strasburgo il dossier porta il nome di "Cannavacciuolo e altri contro Italia". «La problematica della Terra dei fuochi non è al passato, è al presente - dice - c'è una criminalità ancora viva e nuovi sversamenti vengono ancora fatti nelle stesse aree in cui erano stati tolti i rifiuti». Da dietro



Peso: 38%



la scrivania del patronato Uci che ha da poco aperto ad Acerra, Cannavacciolo snocciola una lunga sequela di denunce, indagini e sequestri che hanno colpito la sua terra negli anni più recenti: «Lo scorso maggio ai Regi Lagni, tanto per fare un esempio, sono stati sequestrati i fanghi tossici che inquinavano un tratto lungo ben due chilometri dei canali artificiali. Ci vogliono anni, per riempire di fanghi due chilometri di canali: vuol dire che non si è mai smesso di inquinare». Il padre di Alessandro, Vincenzo, ad Acerra faceva il pastore: «La mia battaglia è cominciata perché a mio padre nascevano agnelli deformi. Nel 2008 una delibera comunale ha vietato il pascolo ad Acerra a causa dell'inquinamento da diossina nei terreni: questo divieto non è mai stato revocato. Eravamo una terra di allevatori, oggi qui non alleva più nessuno».

E i terreni agricoli? «Ci sono aree che, per il solo principio di precauzione, sarebbe meglio non coltivare - dice Cannavacciolo - ci sono cioè aree inquinate che sono state denunciate, ma che ancora non sono diventate oggetto di indagine, per questo non risulta-

no ancora censite. Mi riferisco per esempio alle aree agricole confinanti con le località Pantano e Lenza Schiavone». E poi ci sono terreni, sostiene Cannavacciolo, il cui inquinamento è stato accertato dall'Arpac ma la cui bonifica è stata stabilita solo su carta, cioè non è stata mai avviata. «Per questo - dice - serve ancora l'intervento della magistratura».

Per la sua battaglia Cannavacciolo ha subito diverse intimidazioni. Per le sue denunce ha anche dovuto difendersi in tribunale: «Nel 2017 scrissi sui social che il sindaco di Acerra era inadempiente perché non aveva attivato l'ordinanza di bonifica del sito di Calabritto. Il sindaco mi denunciò: dopo tre anni di processo il giudice ha stabilito che le mie accuse erano fondate».

A seguito della sentenza di condanna dell'Italia alla Corte di Strasburgo, il 19 febbraio la premier Giorgia Meloni ha nominato un commissario unico per la Terra dei fuochi. Si tratta del generale Giuseppe Vadalà, che avrà 60 giorni di tempo per stendere la sua relazione e poi avviare le necessarie azioni di contrasto e soprattutto di bonifica dei territori: molte di queste sono solo

state approvate, ma ancora rimangono sulla carta. E il generale Vadalà è stato subito chiaro: «Bisogna riconoscere che c'è stato in questi anni un grande lavoro delle forze dell'ordine e della prefettura di Napoli, ma il fenomeno sta continuando. C'è ancora cioè una dispersione diffusa e puntuale di rifiuti nella Terra dei Fuochi. Dobbiamo migliorare e potenziare il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flash mob a Napoli. Associazioni e comitati civici in piazza lunedì scorso



Peso: 38%